

La resistibile ascesa leghista in Rai

DI AMPEX

Perché tanto strapotere della Lega in Rai? E come mai tutti fingono di non vedere? A parte la vetusta consigliera del CdA Giovanna Bianchi Clerici (si parla di longevità aziendale) in quota Carroccio figurano: Antonio Marano, vicedirettore generale con delega sui palinsesti e sul prodotto, in pratica il boss per quanto riguarda la programmazione tv e radio; Pasquale d'Alessandro, direttore Raidue; Massimo Ferrario, direttore Rai5 (canale destinato alla cultura) nonché direttore del centro di produzione di Milano; Roberto Nepote direttore Rai-gold; Aldo Papa, direttore di Isoradio (memorabile esempio di crescita professionale: da precario a direttore in un colpo solo); Simonetta Favero, condirettore Rai Parlamento; Gianluigi Paragone, vicedirettore Raidue e conduttore; Alessandro Casarin, condirettore Tgr e (almeno secondo l'*Unità*) in odore di diventare a giorni direttore unico in sostituzione di Maccari.



Ci fermiamo qui, trascurando l'orda di capi, capetti e portaborse di serie B, solo per motivi di spazio. Non senza rilevare, tuttavia, che nella stragrande maggioranza dei casi la fedeltà al Carroccio non è presunta ma certificata da precedenti incarichi di partito o addirittura di governo (epoca Berlusconi). Ora, pur mettendo nel conto la vocazione leghista ad arraffare ogni poltrona disponibile, la sproporzione tra consistenza elettorale e regalie ricevute è tale da non poter neanche far parlare di lottizzazione. Altresì da escludere è che il CdA della Rai si sia mosso spinto da motivazione etico-culturali; nel momento in cui qualcuno sollecita il ritorno ideale del maestro Manzi, che insegnava a leggere e scrivere all'epoca del bianco e nero, il messaggio separatista della Lega e il suo linguaggio (corna, rutti e pemacchie) non sembrano proprio il massimo per un servizio pubblico (oltretutto i dirigenti leghisti menano vanto di non pagare il canone).

Molto più semplicemente l'inarrestabile ascesa del Carroccio è targata Silvio Berlusconi: forse il coronamento di una strategia tesa a disgregare la Rai che ha ottenuto eccellenti risultati.

► SEQUE A PAGINA 2

La resistibile ascesa leghista in Rai

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

In fondo, mentre ogni tanto dai consiglieri Pdl qualche dissonanza verso gli ordini del Cavaliere è venuta, i leghisti hanno sempre eseguito i diktat con la stessa fedeltà dei carabinieri, "usi ubbidir tacendo". E in viale Mazzini l'asse Berlusconi - Bossi è più saldo che mai, né ha conosciuto momenti di appannamento.

Dice: e l'opposizione? Scena muta. Un po' per impotenza e un po' per la consueta sottovalutazione riguardo ai leghisti, considerati sempre alla stregua di bizzarri personaggi folkloristici ma innocui. Roba che ricorda un sinistro passato, ma che evidentemente non turba la serenità - o la sonnolenza - dei vertici di viale Mazzini. Eppure da più parti si sostiene che ormai si è passato il segno e, a questo punto, parlare di servizio pubblico non ha più senso. Per la sinistra lo slogan "privatizzare la Rai" è stato sempre un tabù, anche con buone ragioni. E tuttavia forse sarà anche ora di cominciarci a riflettere; a meno che qualcuno non sia in grado di porre fine a questo andazzo. Meno proclami, e qualche fattarello.

AMPEX